

# «Così le famiglie non reggono»

*Riccardi: dobbiamo intervenire con le Regioni. Ma non abbiamo risorse*

GIOVANNI RUGGIERO

**L**a fotografia dell'Italia povera dell'Istat non sorprende il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. «Non ignoravamo questa situazione - dice - e stiamo valutando come intervenire». Riconosce l'importanza dei numeri, pur non giudicandoli rivoluzionari.

**Ministro, questi dati non vanno sottovalutati...**

Nessuno li sottovaluta, tantomeno il governo. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, sono situazioni consolidate, che si trascinano da anni, più che nuove povertà. Girando per l'Italia ci si rende conto di tante situazioni di difficoltà...

**Ad esempio?**

Vengo da Palermo dove ho visitato alcune opere sociali e sono stato a contatto con famiglie. Lì mi sono reso conto di come esista un problema di povertà in Sicilia.

**Infatti l'Istat lo sottolinea.**

È un vero allarme. L'incidenza di povertà raggiunge il 27,8 per cento nei casi in cui la persona di riferimento è alla ricerca della prima occupazione. In Calabria è di poco inferiore. L'allarme povertà concentrato in queste due regioni ci chiede particolari impegni.

**Otto milioni di poveri in tutta l'Italia è una cifra terribile, non crede?**

Sono sicuramente troppi per un Paese come l'Italia, però non è aumentato in modo drammatico nonostante questo sia stato un anno veramente difficile. Ma dobbiamo andare al di là dei dati e provare a leggere la realtà nelle sue varie pieghe.

**Cosa scopriremmo?**

Ci sono delle povertà molto preoccupanti. Innanzitutto quella dei nuclei anziani. Poi ci sono i giovani senza lavoro. Ma soprattutto c'è il problema della famiglia che è un grande fattore di equilibrio e di compensazione in questa situazione. Ma se la famiglia si impoverisce ci troveremo in una situazione di produzione di ulteriore povertà e di spaesamento. Il messaggio implicito che arriva dal rapporto è che avere figli e fare famiglia alla fine sembra essere un peso. È un messaggio estremamente pericoloso e infatti dobbiamo cambiare rotta. Mi ha colpito il fat-

to che le famiglie con tre figli sono particolarmente penalizzate. Dobbiamo pensare come intervenire e ne parleremo con le Regioni.

**L'Istat fotografa il 2011, ma che succederà, dato il momento di crisi, nel 2012? Non sarà peggio?**

Non credo che la situazione 2012 sarà migliore. Dobbiamo essere onesti e dirlo. Come governo, abbiamo fatto tentativi grossi, come l'investimento di settecento milioni sulla famiglia nelle regioni meridionali, che non è poco con questi chiari di luna. Ora sto lavorando su un bando di 27 milioni che premia l'iniziativa dei giovani a livello imprenditoriale e di lavoro. Da storico, però, e non solo da ministro, dico che noi rischiamo il peggio: fare bancarotta come sistema Italia e vedere la frantumazione dello Stato.

**Il pericolo c'era?**

Io l'ho visto molto chiaro a novembre-dicembre dell'anno passato. Non abbiamo voluto allarmare l'opinione pubblica, ma eravamo sull'orlo dell'abisso. Con il rischio di dover rinunciare alle conquiste dello Stato sociale. Oggi questo regge, però ho paura che il rapporto 2012 non sarà roseo.

**È possibile spostare risorse per far fronte a queste povertà?**

Il nostro è un governo tecnico chiamato per risanare il Paese e per evitare il default. Ma questo non ci impedisce di pensare ai problemi sociali del Paese. Abbiamo una Sanità in sofferenza con la recente spending review. Abbiamo la scuola che è importante e decisiva per i giovani e per il futuro del Paese. Quindi, da dove spostiamo? Sono domande che ci dobbiamo fare, anche se le soluzioni non sono così facili.

**Glielo chiedo, appunto... Dai costi della politica, per esempio?**

L'amministrazione l'abbiamo tagliata di grosso, c'è stato l'accorpamento delle Province. Io stesso di tre dipartimenti ne ho abolito uno e ho unificato Giovani e Servizio Civile, rinuncio a dirigenti preziosi perché esterni all'amministrazione. I tagli alla politica sono doverosi ma servono soprattutto come buon esempio: è ingenuo pensare che basti eliminare quei costi perché il Paese si riprenda. La questione sta qui: i tagli devono favorire la ripresa economica, senza di essa non si va avanti.

# Gli italiani «in rosso» salgono a 8,1 milioni

di LUCA LIVERANI

**G**uardano. Le pubblicità in televisione, per strada e sui giornali. Le vetrine scintillanti del centro. Gli scaffali degli ipermercati. Guardano e tirano avanti. Perché non ce la fanno nemmeno a pagare le bollette e a fare la spesa, figuriamoci il resto. Guardano e basta perché sono poveri, anche se non vestono di stracci e non chiedono l'elemosina. Ma non ce la fanno proprio a spendere, in due, più di 1.011 euro al mese.

Eccoli, gli 8,1 milioni di italiani in rosso, l'11,1% delle famiglie. Che salgono al 18,7%, una ogni cinque, se si considera anche quel 7,6% che vive sul ciglio del burrone, con la paura di caderci per una spesa imprevista. I dati del rapporto "La povertà in Italia" dell'Istat, raccontano il lato più

duro e doloroso del nostro Paese. Quella povertà stagnante, sostanzialmente stabile rispetto al passato, ma che vede peggiorare la condizione degli operai e delle coppie anche solo con un figlio. Al Sud soffoca una famiglia su quattro. El'Istat avverte: po-

**L'11,1% delle famiglie è già nei guai ma si sale al 18,7% se si considerano quelle ad alto «rischio»**

vertà, bassi livelli di istruzione e professionali vanno sempre di pari passo.

**Otto milioni 173 mila poveri.** Sono l'11,1% delle famiglie, 2 milioni e 782 mila nuclei, ma il 13,6% dell'intera

popolazione. Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% degli italiani) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie, il 5,2%). La soglia di povertà per definire tale una famiglia composta da due persone è una spesa mensile inferiore o pari a 1.011 euro.

**Per gli operai tempi più duri.** Il 15,4% (era il 15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa

da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licen-

za elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%).

**Povere le famiglie con figli e nonni.** È relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7%) di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con 5 o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. E la povertà è superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

**La povertà è meridionale.** Se, come già detto, le famiglie povere in Italia sono in media l'11,1% (il 18,7% contando anche quelle "a rischio"), al Sud i nuclei familiari poveri sono oltre il doppio del dato nazionale, ovvero il 23,3%. Cioè una su quattro. E diven-

**Si definisce povero un nucleo di due persone con un potere di spesa mensile sotto i 1.011 euro**

tano quasi una su tre se si conta anche il 7,6% pericolanti, che gonfia il dato addirittura al 30,9%. Sicilia e Calabria le regioni più povere: rispettivamente al 27,3% e al 26,2%. Quelle meno povere sono nella provincia di

Trento (3,4%), in Lombardia (4,2%), Valle d'Aosta e Veneto (4,3%).

**Le opposizioni: colpa di Monti.** Sinistra e destra, tutti contro il governo. «Monti e i sobri professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», afferma il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'antidoto alla crisi», denuncia Nichi Vendola, presidente di Sel. Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli «il governo è responsabile dell'aumento della povertà». Il leader del Prc Paolo Ferrero parla di «politiche neoliberiste, e il Fiscal Compact sarà il colpo di grazia». «Otto milioni di italiani sprofondano nella povertà e il governo Monti se ne frega. Solo tasse e tagli», attacca il leader de La Destra, Francesco Storace.